

Scurati: il premio Strega viene deciso un anno prima, meglio il Campiello

Presentazione milanese con polemica, a Villa Necchi Campiglio, per il premio Campiello: protagonista lo scrittore Antonio Scurati (foto), vincitore del riconoscimento nel 2005 con *Il sopravvissuto* (Bompiani) e due volte finalista allo Strega. «In Italia - ha esordito - esistono tre premi: il Viareggio, che è storico ma non muove una copia, lo Strega, in mano alle case editrici, che ormai sono una sola, e praticamente viene



deciso un anno prima, e il Campiello, assegnato da una giuria di letterati e da una di lettori: fate voi i calcoli su quale sia il più prestigioso». D'accordo con lui Philippe Daverio, decano della giuria del Campiello: «Io sono anche nello Strega e posso dirlo, sono cose diverse: essendoci ormai solo una casa editrice, lo Strega è diventato quasi un premio aziendale, mentre il bello del Campiello è che arrivare alla cinquina è un esercizio dialettico in cui si riescono anche a piazzare case editrici con libri meritevoli, come nel caso di *Non tutti i bastardi sono di Vienna* di Andrea Molesini (Sellerio), che vinse nel 2011. Comunque anche allo Strega c'è uno spazio anarcoide: *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi vinse nel 2010 per un solo voto, ed era quello di mia moglie Elena».



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

zio più adatto per gli indipendenti. La contrapposizione fra Torino a Milano ha dato la spinta perché maturasse questa consapevolezza».

Ora che siete un gruppo importante, vi sentite più tutelati anche rispetto ai giganti del mercato?

«Nessuna guerra all'Aie, sia chiaro. Fanno il loro lavoro, noi faremo il nostro. Teniamo anzi ad avere buoni rapporti, a discutere, a ragionare insieme».

L'Adei verrà per così dire inaugurata giovedì (ore 13, Sala Blu) al Lingotto, e come ci ha detto la Ferretti sarà «un bel momento», soprattutto perché ad ascoltarvi saranno presenti tutti gli editori. Come vi presenterete?

«Entrando più nel dettaglio rispetto ai nostri programmi. Il nostro è anche, forse soprattutto, un omaggio al Salone, dove siamo, se non nati, certo molto cresciuti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

per affidare il Salone al mercato e individuare così chi lo organizzerà dal punto di vista pratico».

Il «software», dunque, resterà in mano pubblica, ma anche il capitolato partirà da alcuni punti fermi. Punto primo, che il Salone deve tenersi a Torino, poi che il direttore dovrà essere una figura condivisa (e al pubblico va a genio l'attuale direttore Nicola Lagioia), e infine dovrà tenere conto delle precise linee culturali predisposte dalla Fondazione espressione del pubblico. «C'è piena consapevolezza del valore del Salone e del suo valore per il territorio», conclude Chiamparino, «e piena consapevolezza dei sacrifici compiuti da editori e lavoratori». Come dire, stringete i denti, questo è l'ultimo Salone senza rete.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SANDRO CAPPELLETTO

«**S**econdo l'uso corrente, il suo compenso per *Le nozze di Figaro* fu il guadagno della terza rappresentazione, che dev'essere stato scarso, giacché all'epoca l'opera piacque poco». Ma perché il capolavoro di Mozart al debutto a Vienna non ebbe successo? Perché «il poeta italiano [Lorenzo Da Ponte, ndr] non gli avrebbe dovuto presentare un libretto così spregiudicato, intessuto di parecchie indecenze e scurrilità».

Chi scrive è Georg Nikolaus Nissen, incaricato d'affari del re di Danimarca, secondo marito di Costanze Weber vedova Mozart e autrice della prima biografia «ufficiale» di Wolfgang, ora finalmente tradotta in italiano, a cura di Marco Murara (Zecchini editore, pp. 699, € 59).

Georg e Costanze, rimasta vedova con due figli bambini, si conoscono nel 1797, sei anni dopo la morte di Mozart. Si sposano nel 1809 a Bratislava: lei è cattolica, lui luterano, nella bigotta Vienna non potevano essere celebrati matrimoni misti. Spinto da Costanze, Nissen consulta fonti, contatta musicisti che hanno conosciuto Mozart, può contare su un dono inatteso: 400 lettere familiari che Nannerl, sorella di Wolfgang, ormai anziana e cieca, gli fa recapitare e che nessuno prima di lui aveva consultato.

È la spinta decisiva per proseguire l'impresa, che non vedrà completata. Nissen muore nel 1826, Costanze si affida allora a Johann Heinrich Feuerstein, un amico medico e collezionista mozartiano. Il volume esce in edizione di lusso a Lipsia nel 1829. Costanze, che ha sostenuto le ingenti spese della pubblicazione, è felice: «Siano lode e grazie a Dio perché sono arrivata a tanto». La memoria del geniale primo marito è preservata grazie al devoto secondo.

È lei la vera autrice di un volume che, pur non avendo l'andamento di una biografia scientifica, rimane impre-



scindibile per il coacervo di notizie, episodi, documenti autentici, nel procedere di una narrazione che unisce vita e opere? Costanze espunge le punte polemiche. Scompaiono le lettere che documentano lo sgomento del padre Leopold quando, nella primavera del 1781, a 25 anni, Wolfgang decide di non tornare alla casa paterna a Salisburgo, di licenziarsi dall'arcivescovo Colloredo che lo aveva assunto - gesto allora inconcepibile per un musicista - e di cercare lavoro a Vienna come libero professionista. E per giunta di sposarsi. Tuttavia, nell'Introduzione, Nissen lascia trapelare le tensioni: «Il figlio non era stato proprio contento della sua visita a Salisburgo nel 1783. Aveva sperato che sua moglie avrebbe ricevuto alcuni dei doni risalenti alla sua giovinezza, ma questo non accadde».

La «colpa» delle *Nozze di Figaro*, opera tratta dalla commedia di Beaumarchais che negli anni di Metternich e della Restaurazione veniva giudi-

Champagne di mattina punch e lavoro di notte: altro che veleno così si logorò Mozart

Tradotta in italiano la prima biografia ufficiale: scritta dal secondo marito della vedova Costanze



Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791) in un disegno di David Levine. In alto un ritratto della moglie Costanze Weber

THE NEW YORK REVIEW OF BOOKS / LA STAMPA

cata rivoluzionaria, è attribuita alla spregiudicatezza di Da Ponte, mentre sappiamo che la messa in scena fu voluta da Giuseppe II, imperatore illuminato che si divertiva a provocare la sua stessa corte. Mentre rispetta la volontà di Costanze di attribuire a Wolfgang l'intero *Requiem*, incompiuto a causa della morte e terminato dagli allievi, Nissen riporta le considerazioni di una breve biografia uscita nel 1803: «Si sa che mise spesso a repentaglio la sua salute, che certe mattine tracannava champagne con Schikaneder

[attore e librettista del *Flauto magico*, ndr], che certe notti beveva il punch e dopo mezzanotte tornava al lavoro, senza accordare il minimo riposo al suo corpo». Altro che veleno e misteriosi messaggeri di morte, di cui pure si racconta: «Le sue forze erano logorate».

L'elogio più affettuoso per Nissen lo scrive Franz Xaver, il secondo dei due tra i sei figli avuti da Wolfgang e Costanze che sopravvivono, senza avere discendenti. A differenza del fratello Carl Thomas, funzionario dell'amministrazione austriaca a Mi-

lano, Franz Xaver diventa un apprezzato musicista. Da Leopoli, appresa la morte di Nissen, scrive alla madre: «Egli era per tutti noi, e in particolare per me, il mio migliore, il mio unico amico, il mio padre e il mio benefattore sin dalla mia infanzia».

Marco Murara, di professione notaio, completa così un tritico di traduzioni per il quale dobbiamo essergli grati: prima tutti i testi tedeschi delle opere, poi l'impresa gigantesca dell'epistolario integrale, ora questa biografia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nessuno è un'isola nel mondo di Roccati

FRANCESCA PACI

Bisogna assolutamente leggere *L'uomo che coltivava conchiglie* (Add Editore, pp. 320, € 17,50). Bisogna che lo legga soprattutto chi non ne ha conosciuto l'autore, Cesare Roccati, per molti anni capo delle pagine economiche della *Stampa* ma anche sindacalista, poeta, pittore, padre e marito, grande e infaticabile narratore di vite minuscole.

Questa corposa autobiografia pubblicata dieci anni dopo la sua morte (sarà presentata giovedì al Salone del

Libro, ore 18,30, Spazio Autori, con Olga Gambari, Giuseppe Giulietti, Gigi Roccati e Marco Zatterin) non è solo la memoria di un uomo dedicato al giornalismo e alla politica come se l'uno compensasse dialetticamente l'altra: è lo spaccato di un'Italia tristemente atavica sebbene ancora vicinissima nel tempo, è quella provincia torinese rubizza per il vino e l'aria di montagna che ha cullato pittori e partigiani, è l'ambizione sana di una generazione orgogliosa di migliorare, è la catena di montaggio intervallata da un operaio che legge Machado e rivendica diritti salvo poi interrompe-



Cesare Roccati, giornalista della *Stampa*, poeta e pittore: a dieci anni dalla scomparsa esce l'autobiografia *L'uomo che coltivava conchiglie* (Add)

re la più dura delle lotte per omaggiare il funerale del padrone, è l'odore del lavoro fisico, la paura, l'entusiasmo, l'inchiostro

e la carta violata dalle rotative.

Cesare Roccati non c'è più, se n'è andato a 66 anni portandosi via il mondo che amava raccontare sul giornale, nei versi, sulla tela, in cucina. Questo libro ce lo rende nella sua dimensione totale, assai più ampia della ristretta cerchia dei famigliari, degli affetti, dei colleghi, dei compagni di strada come Luigi Ciotti (che firma la prefazione al volume). È storia, è trama umana, è comunità. Lo ripeteva spesso l'uomo che coltivava conchiglie: «Nessun uomo è un'isola o un'anima perduta, noi siamo le persone con cui scegliamo di condividere la vita». E ripeteva al figlio Gigi la lezione dell'adorato Carlo Levi: «Dentro di noi c'è sempre un "cuore antico", quello che forgia la maratona della vita». Ce n'è per tutti.

E allora, al di là del valore

storico di una cronaca, per altro molto ben scritta, c'è il valore simbolico di un messaggio che sembra vecchio e invece è qui, adesso, *breaking news*.

Possiamo davvero accontentarci dell'afasia del presente abitandoci a essere individui soli nel pur affollatissimo villaggio globale? «La libertà è un bene prezioso ma nessuno ce la regala» ammoniva l'ex partigiano Nuto Revelli parlando con l'amico Roccati. La campana suona per noi. Dopo la morte dell'uomo che coltivava conchiglie, cinque alberi di mele sono nati spontaneamente accanto alla sua casa di campagna. Raccontare per vivere, condividere o morire. Bisogna assolutamente leggere questo libro per ricordare: prima che sia troppo tardi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI